

POI UN GIORNO TI CI TROVI DAVANTI A QUEL MURO....

Poi un giorno della tua vita ti ci trovi davanti, a quel muro. E ti dicono chiedi. Mi guardo intorno, l'atmosfera è intensa: sono circondato da gente che chiede: due giovani Hassid, un signore anziano vicino a me inserisce un appunto nella fessura del muro.

Chiedo?! Sì, chiedi, qui sì, qui si chiede. Ok, non per me: porto il mio peso, ma ce la faccio. Meno peso, o più forza per chi non ce la sta facendo a portare il proprio. Mi faccio coraggio e anche io chiedo. Parenti, amici, pazienti: lista lunga, scordo qualcuno?

Mi guardo ancora intorno, questo muro, la sua terra. Chiedo ancora: meno peso e più forza per i 9 milioni di abitanti di questo piccolo Stato, ma soprattutto più consapevolezza. Chiedo veramente che vengano tutti a visitarlo da turisti, Israele, e prima di giudicare vedano: vedano che nello Stato di Israele vivono circa 9 milioni di persone, 75% ebrei, 5% cristiani, 20% musulmani. Esatto: quasi 2 milioni di Israeliani sono Arabi. Ognuno può vivere secondo le proprie tradizioni, essere ebreo, musulmano, cristiano, altro o nulla: non è un problema.

Chiedo che vedano la forza e la libertà di questa società fondata 75 anni fa, praticamente dal nulla, dove ognuno è libero di essere quello che vuole. Meno formalismo Europeo, più sostanza. Ho tenuto una conferenza, l'unico con la cravatta ero io. C'è tecnologia, c'è impresa: il lavoro è pagato di più, più che in Italia, a tutti i livelli: dall'operaio al dirigente. È un paese libero, ci sono le elezioni, chi vince governa (per un po') e chi perde si oppone ma può esprimersi, scrivere libri organizzare conferenze o manifestare. Lo può fare. C'è profumo di libertà. Uno Stato giovane con una burocrazia semplificata senza retaggi del passato, con il codice civile un terzo del nostro: concede tutto ciò che non è espressamente vietato.

Chiedo che si sappia che il servizio militare purtroppo è obbligatorio e dura tre anni per i maschi, due per le femmine, perché per Israele difendersi è una necessità, nata contemporaneamente alla sua fondazione e mai venuta meno, in quanto ventotto Stati tuttora non ne riconoscono l'esistenza: per lo più oligarchie o dittature, con pochi o nulli diritti civili, pretendono di dare lezioni morali, finanziano il terrorismo, usano la causa Palestinese per mettere a repentaglio la sicurezza e l'esistenza stessa di Israele. In alcuni di questi ci sono stato per motivi di volontariato o accademici. L'odore della libertà l'ho percepito, ma solo tornando a casa.

Ora sono di nuovo qui, davanti al muro, mi allontano più leggero ma dura solo un attimo, perché guardie armate e controlli mi ricordano che Israele è una polveriera. I fatti di qualche giorno fa ne sono la drammatica dimostrazione. Doloroso sentir giustificare il brutale attacco terroristico come la conseguenza di una condizione "occupante-occupato": semplificazione che offende Israele, la causa Palestinese e fior di statisti che in tanti anni hanno tentato, senza successo di trovare una soluzione di Pace.

I confini sono sempre dolorosi da tracciare per due popoli, ma una soluzione, storia d'Europa insegna, si può trovare: gli Italiani di Fiume diventati Jugoslavi, i tedeschi di Strasburgo Francesi, i sud Tirolesi, Italiani, hanno pagato il prezzo più caro della fine del secondo conflitto mondiale: hanno dolorosamente dovuto cambiare bandiera. A loro ed al loro sapersi adattare dobbiamo tutti qualcosa. Israele e Palestina potrebbero, ma servono le condizioni.

Una causa Palestinese non strumentalizzata dagli Stati anti-Israele che la alimentano culturalmente e la finanziano con le armi, sarebbe un primo piccolo passo verso la Pace. Un passo cui anche noi, dall'esterno, possiamo contribuire: riconoscendo senza reticenze ed ipocrisie da che parte stare.